

Quello che resta dell'Expo

- > Un anno fa l'apertura dei cancelli e il via al semestre che ha messo Milano al centro del mondo
- > Oggi il sito è un cantiere, i progetti sono in alto mare: per il nuovo assetto ci vorranno dieci anni

ALESSIA GALLIONE

PIOVERÀ, anche questa volta. Come un anno fa, quando i cancelli si spalancarono. Tra lo stupore di vederli davvero, i padiglioni, e il volo delle Frecce tricolori a segnare il via. Perché nonostante tutto, nonostante le tracce di un cantiere che aveva continuato a lavorare fino a qualche istante prima e

che in alcuni punti avrebbe proseguito anche nelle notti successive, la città di Expo c'era. E anche adesso, camminando lungo il Decumano e soprattutto lungo il Cardo, dove domani ci sarà una cerimonia simbolica — un con-

certo dell'Accademia della Scala per 500 invitati — con altrettanto simbolico spettacolo di luci proiettate sull'Albero della Vita e fuochi d'artificio, sembra che il tempo si sia fermato allo scorso Primo maggio.

certa dell'Accademia della Scala per 500 invitati — con altrettanto simbolico spettacolo di luci proiettate sull'Albero della Vita e fuochi d'artificio, sembra che il tempo si sia fermato allo scorso Primo maggio.

ALLE PAGINE II E III

Come dodici mesi fa, anche domani dovrebbe piovere. Trentaquattro padiglioni su 52 sono già stati smontati, altri 5 sono vicini al traguardo

Cosa resta dell'Expo

Restano da chiudere i conti: il patrimonio netto è passato da 14 a 23 milioni, il deficit del 2015 è sceso. Il Comune punta a riutilizzare l'ex campo base degli operai

ALESSIA GALLIONE

PIOVERÀ, anche questa volta. Come un anno fa, quando i cancelli si spalancarono per la prima volta. Tra lo stupore di vederli davvero, i padiglioni, e il volo delle Frecce tricolori a segnare il via. Perché nonostante tutto, nonostante le tracce di un cantiere che aveva continuato a lavorare fino a qualche istante prima e che in alcuni punti avrebbe proseguito anche nelle notti successive, la città di Expo c'era. E anche adesso, camminando lungo il Decumano e soprattutto lungo il Cardo, dove domani ci sarà una cerimonia simbolica — un concerto dell'Accademia della Scala per 500 invitati — con altrettanto simbolico spettacolo di luci proiettate sull'Albero della Vita e fuochi d'artificio, sembra che il tempo si sia fermato allo scorso Primo maggio.

Certo, diversi Paesi — 34 su 52, con altri 5 vicini al traguardo — hanno già smontato le loro strutture. E qualche padiglione ha già iniziato a rinascere: è accaduto all'Uruguay che diventerà un ristorante a Origgio. Segni di Expo nel mondo, con almeno 15 edifici rimontati nei Paesi d'origine o al-

trove: dall'oasi nel deserto degli Emirati all'alveare della Gran Bretagna che sarà ricostruito nei Kew Gardens di Londra. Ma lì, in quei 130mila metri quadrati attorno a Palazzo Italia che a fine maggio riapriranno come un parco attrezzato, è rimasto tutto com'era. Il Cardo che si animerà con street food, l'ex supermercato del futuro e il Conference center che accoglieranno le mostre della Triennale del design, il teatro all'aperto. In attesa del vero progetto di trasformazione urbanistica di quell'area che, al di là delle idee sul tavolo, deve ancora spazzare via le incognite. Un vero masterplan non arriverà che prima del 2017. E per la rivoluzione complessiva ci vorranno almeno due lustri. Perché questo è sempre stato il punto debole di Milano: non aver costruito Expo pensando subito al post Expo. E adesso, dopo una gara per vendere l'area per 315 milioni andata a deserta, Arexpo — la società proprietaria — dovrà percorrere due strade parallele: gestire la riapertura temporanea e designare il domani.

Maggio sarà un altro mese di fuoco. E non solo perché Expo spa dovrà chiudere i conti: il patrimonio netto è

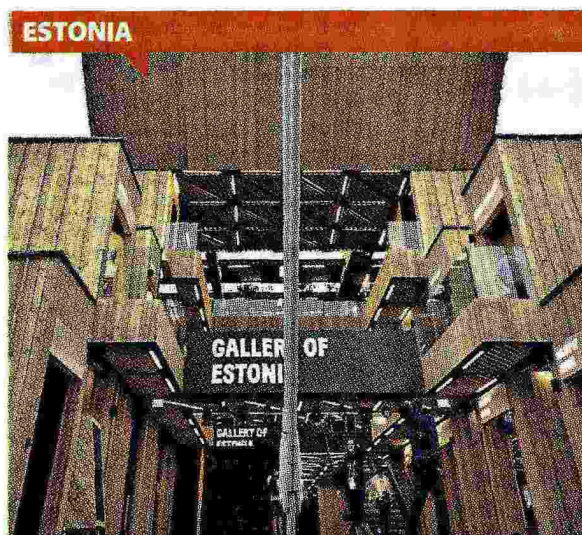
passato da 14 a 23 milioni, il rosso del 2015 è sceso da - 32 a - 23 milioni. Il cantiere di smontaggio dei padiglioni si incrocerà con quello per preparare la porzione che rivivrà. E in ogni caso, anche quando durante i week end — da fine maggio a fine settembre — tornerà la gente, fuori dalle recinzioni si continuerà a lavorare: una decina di spazi avranno bisogno di più tempo per essere smantellati. Saranno i soci Expo spa, invece, a decidere che cosa sarà dell'ex campo base degli operai: perché, si è chiesto il Comune, dopo i 6,5 milioni spesi per farlo venire su bisogna spenderne altri 3 per abbatterlo? Non sarebbe meglio riutilizzarlo come accadrà agli edifici realizzati da Expo sul sito? Gli ex ristoranti di Eataly, ad esempio, dovrebbero ospitare i primi laboratori del progetto scientifico Human Technopole con l'obiettivo di vedere qualche segno già entro l'anno.

Eppure, anche se la geografia generale per ora resta, Giuseppe Bonomi, l'amministratore delegato di Arexpo, lo dice chiaramente: «Non riapriamo una parte di Expo, ma una porzione di area che sarà una sorta di parco attrezzato». E anche questo sa-

rà un percorso a tappe, con il piano che andrà a regime solo nel 2017. Il 27 maggio, per dire, ci sarà la Triennale e ci sarà lo stret food. «Stiamo lavorando anche per avere quantomeno la riaccensione dell'Albero della Vita», ma la riapertura di Palazzo Italia avrà tempi più lunghi. Così come per le strutture sportive si inizierà in modo soft. «Non dobbiamo dimenticare che il nostro core business è lo sviluppo immobiliare dell'area», dice il manager. Eccolo, il vero viaggio. Che, spiega Giovanni Azzone, il rettore del Politecnico diventato presidente di Arexpo, «avrà bisogno di almeno dieci anni perché le trasformazioni urbanistiche non si misurano in mesi e perché non vogliamo solo costruire edifici ma valorizzare la città e rendere l'area attrattiva come Porta Nuova o la Darsena». Il compito non è facile né immediato: tra luglio e settembre verrà lanciato un bando internazionale per trovare chi possa disegnare un masterplan che potrebbe concretizzarsi per la metà 2017. Una specie di piano regolatore che magari metta insieme da Human Technopole ai laboratori della Scaia, dalla scuola di Arti e mestieri di Altgamma al campus della Statale. L'idea di trasferire le facoltà scientifiche di Città Studi non è morta: «Al momento non c'è un ripensamento sulla bontà e qualità del progetto», dice il rettore Gianluca Vago. Che però aggiunge: «Ci sono ancora troppe incognite di natura economica e "politica" che non mi lasciano tranquillo. Ci vorrebbero tra i 400 e i 420 milioni e anche valorizzando una parte di Città studi dovremmo indebitarci per 300 milioni: è tecnicamente fattibile, ma il Cda deve valutare se esporre l'ateneo a un impegno considerevole senza sapere bene, tra l'altro che cosa accadrà intorno».

Pesa ancora il peccato originale di non aver pensato subito al post evento
A luglio previsto il bando di gara per disegnare il futuro masterplan

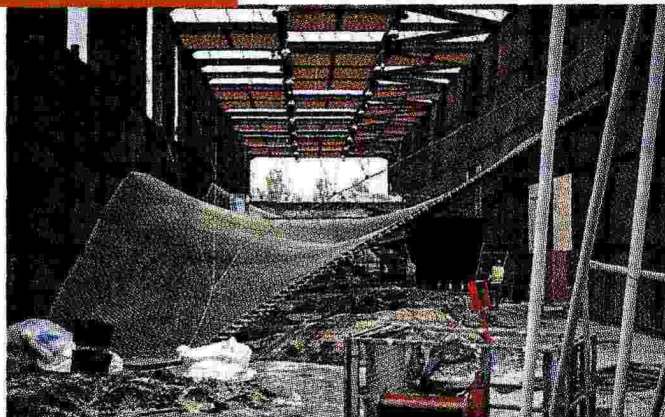
Progetti da definire e ricerca di fondi la difficile eredità della cittadella che visse sei mesi



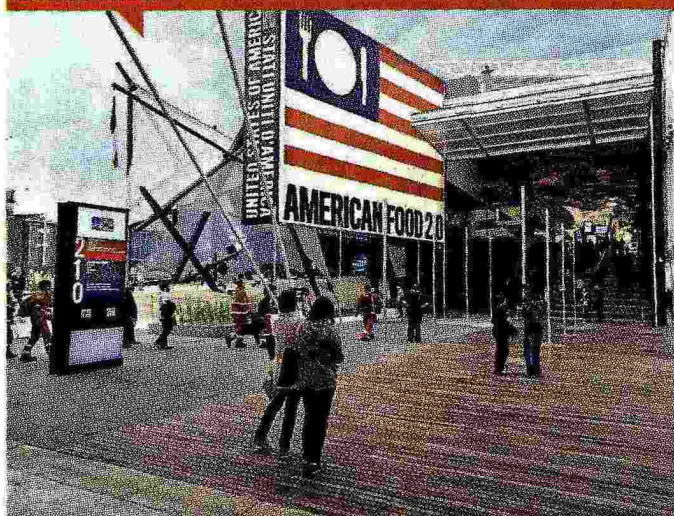
ONE YEAR AFTER

I padiglioni nel pieno dell'evento, dal debutto ai giorni di massimo successo, e come sono oggi. È il progetto fotografico One year after curato da Luca Matarazzo per Fotogramma che mette a confronto il passato e il presente, il passaggio dal boom dei visitatori a questa fase di smantellamento non ancora completata, in attesa di una rinascita dell'area.

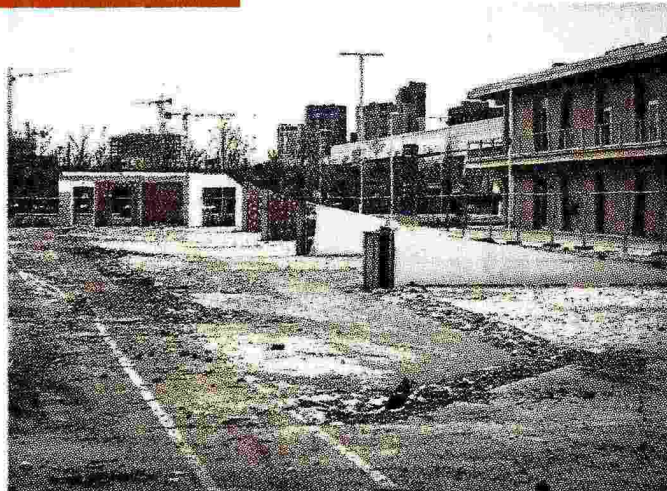
BRASILE



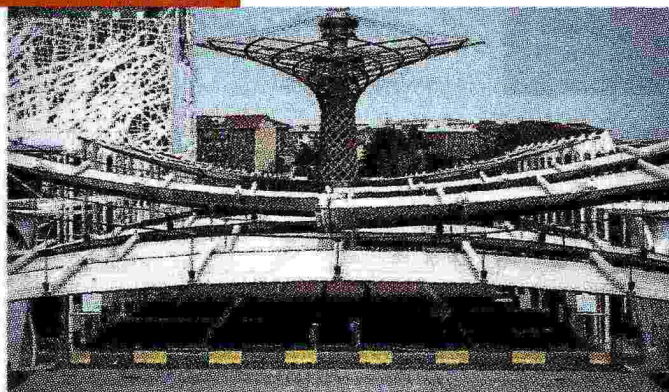
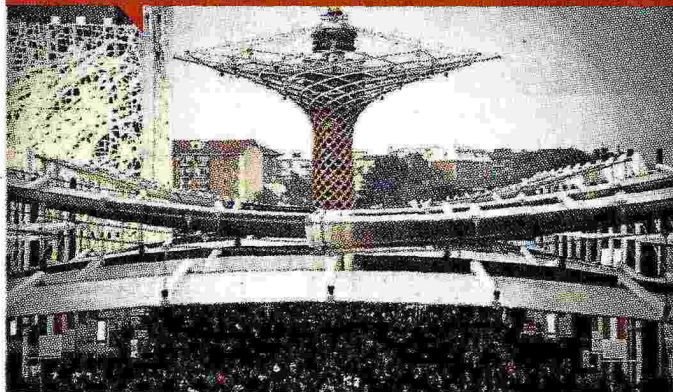
STATI UNITI



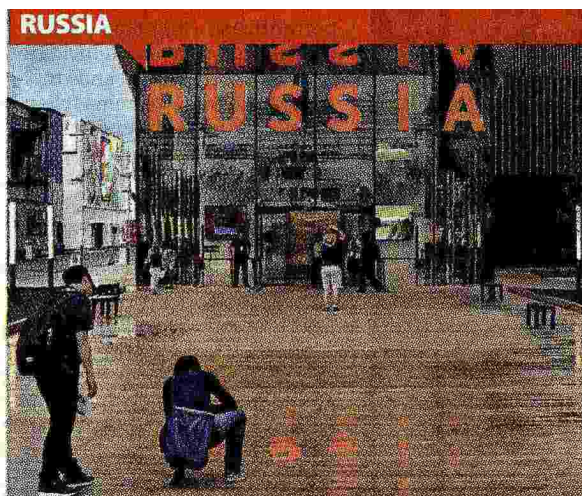
SLOVENIA



CARDO



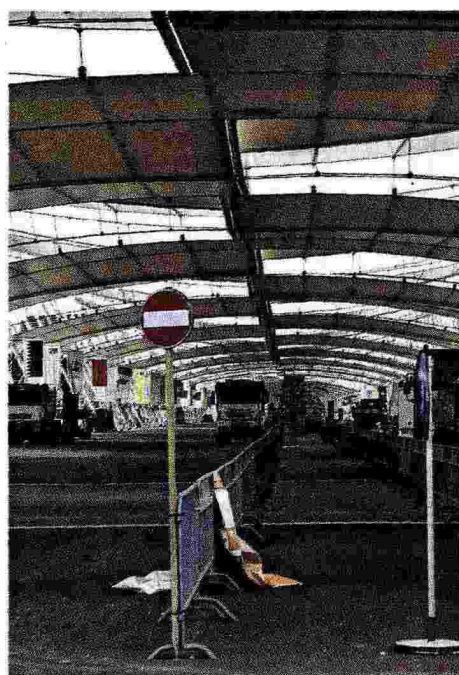
RUSSIA



L'ASSALTO AI TORNELLI

L'ingresso ovest Triulza è stato quello messo a più dura prova dall'assalto dei visitatori. I tornelli sono già stati tutti smontati





Il Decumano affollato nel giorno di apertura dell'Esposizione

Camion e transenne, oggi, al centro del cantiere di smantellamento